

LA STANZA NUMERO SEI NON C'È PIÙ: QUI SI UCCISE LUIGI TENCO

Luis Cabasés

La stanza della piccola dépendance dell'Hotel Savoy di Sanremo, quella col numero 6 sulla porta, dove il 27 gennaio del 1967 Luigi Tenco si uccise con un colpo di revolver, non c'è più. Del complesso alberghiero, un fastoso «quattro stelle lusso» aperto fino alla prima metà degli anni Settanta, da tempo in via di ristrutturazione, sono rimasti in piedi soltanto i muri maestri dei suoi edifici, facciate che nascondono un nuovo corpo tecnologico, scheletri senza più memoria, contenitori senza più nessun ricordo del cantautore alessandrino. Il resto è finito in macerie. E con i calcinacci finiti in chissà quale discarica, se ne sono anche andati anche gli unici testimoni della tragedia solitaria di Tenco, i muri che videro piombare la morte tra i ritornelli del Festival della Canzo-

ne Italiana. Gli stessi che registrarono l'imbarazzo, allora evidente e tangibile, degli inquirenti, invischiatosi nel macabro andirivieni della salma dall'hotel all'obitorio del cimitero, riportata nella stanza per dare ai fotografi ed agli operatori materiale sull'accaduto, e l'angoscia isterica del circo colorato dei cantanti. È un'angoscia, però, che dura poco. Tre giorni dopo a Ricaldone in una mattina che fa gelare le ossa, soffocata da una nebbia spessa che si attacca dappertutto, al funerale ci sono soltanto la corona della Rca, la casa discografica di Tenco, e dell'organizzazione del Festival. Si confondono tra quelle dei parenti e dei coscritti della leva. Non ci sono altri fiori, non ci sono «colleghi». Tra i suoi amici soltanto Fabrizio De André segue il corteo fino

alla fine.

La notizia della ristrutturazione radicale del Savoy, quasi pronto per essere riportato ai suoi antichi splendori ed ai vertici della sua categoria, arriva a pochi giorni dalla fine dell'edizione 2001 della rassegna dedicata alla canzone d'autore. Tenco anche quest'anno è stato celebrato con un caldissimo abbraccio di pubblico e di cantautori. E tra il pubblico dell'Ariston, per tutte le tre serate pieno come un uovo, c'erano anche tanti ventenni, a dimostrare che certe canzoni, certi sentimenti, una poesia come quella di Tenco non finiscono strappando, un giorno dopo l'altro, i fogli del calendario. C'è un altro albergo che ha avuto una storia analoga. Il Roma, in Piazza Carlo Felice a Torino, davanti alla stazio-

ne ferroviaria di Porta Nuova. Nel 1950, in una stanza al primo piano, lo scrittore Cesare Pavese, anche lui nato sulle colline nebbiose del basso Piemonte, si tolse le scarpe, ingoiò un'ostia avvelenata, bevve un sorso d'acqua e se ne andò per sempre. «C'è tanta gente che viene e che chiede di vedere la stanza - dice il concierge - e noi gliela facciamo vedere». «A parte il bagno che abbiamo ristrutturato - spiega con un poco di orgogliosa pignoleria aziendale - la stanza l'abbiamo lasciata com'era. Il letto, il comodino gli altri mobili, il vecchio telefono». Non è turismo macabro. Nella maggior parte dei casi è affetto, spesso è rispetto per l'uomo e per l'arte. A Sanremo si è imbiancato un sepolcro. La ruota gira. Rien ne va plus.

CATANIA, UN FILM PER CELEBRARE BELLINI
Un mediometraggio di 35 minuti per celebrare il bicentenario della nascita di Vincenzo Bellini è stato presentato ieri al Teatro Massimo Bellini. Il film ricostruisce filologicamente la vita del compositore catanese. L'idea è di far tradurre Bellini a Catania in più lingue per poterlo distribuire anche all'estero. Quasi tutti del Teatro Stabile catanese gli attori. La regia è di Mario Bruno, allievo di Dario Argento.

alberghi

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ L'ex Velvet sta preparando un musical insieme a Bob Wilson... il titolo? POE-try

Silvia Boschero

Entrare nel ventesimo secolo ancora da protagonisti, dopo aver marchiato a fuoco gli ultimi trent'anni del genere musicale più rivoluzionario che il mondo occidentale sia riuscito a creare. Ed entrarci con l'intenzione di appropriarsi, e rigenerarsi, grazie alla grande letteratura, come a chiudere il cerchio tra il sacro, il classico, e la profanità dirompente del rock, quella che ha contribuito a mettere in discussione il senso stesso di «classicità». Lou Reed lo sta per fare mettendo in scena il prossimo 27 novembre al teatro Thalia di Amburgo (ancora una volta a fianco di un regista-cult come Robert Wilson), *POE-try*, un musical basato su testi di Edgar Allan Poe. Tom Waits lo farà il prossimo anno, quando distribuirà due dischi scritti e prodotti assieme alla moglie Kathleen Brennan: *Alice*, dedicato alla bambina che turbò l'immaginario di Lewis Carroll, e *Red drum*, ispirato dalla storia del soldato Woyzeck raccontata dal poeta tedesco Georg Büchner, entrambi nati come colonne sonore per due spettacoli di Wilson. Potrebbe sembrare un'operazione a ritroso per l'uomo dei Velvet Underground, a cui dobbiamo alcune trasformazioni sorprendenti (c'è chi gli dà la paternità del rock psichedelico oscuro, del raga-rock, della new wave e sinanche dell'anelito nichilista e prorompente del punk). Ma in realtà quello della letteratura è un mondo nel quale il vecchio Lou si è sempre mosso con una certa disinvoltura. Lui che da molti anni ha sdoganato la separazione tra arti «colte» e «popolari», consapevole fin dagli esordi di far parte di quell'élite intellettuale che già dal suo secondo disco solista lo ha messo nella condizione di auto-definirsi un «trasformatore» (*Transformer*, il suo album del 1972, in piena epoca glam). La trasformazione, o la sperimentazione è sempre stata la cifra della sua poetica. Quella tensione che dagli scavi nella decadenza metropolitana fatta di tossicodipendenza, sessualità deviata, sottoculture («Il cuore di un testo per me è sempre stato ancorato ad una realtà vissuta, sia nel caso si trattasse di una foto di Avedon, che di una pallottola infilata nel petto da Warhol, che nel caso dei temi socio-patologici registrati in dischi come *Kicks* o *Street Hassle*», scrive nell'introduzione a *POE-try*), lo ha condotto a fianco di John Cale (figlio della scuola di avanguardia minimalista di La Mont Young, il creatore di Fluxus), e di Warhol fino a concepire gli indimenticabili show multimediali a fianco della spettrale Nico. Performance che, era la fine degli anni '60, nessuno aveva mai visto prima di allora. Show che si nutrivano dell'espressionismo



MUSICA E LETTERATURA

Un Poe di rock

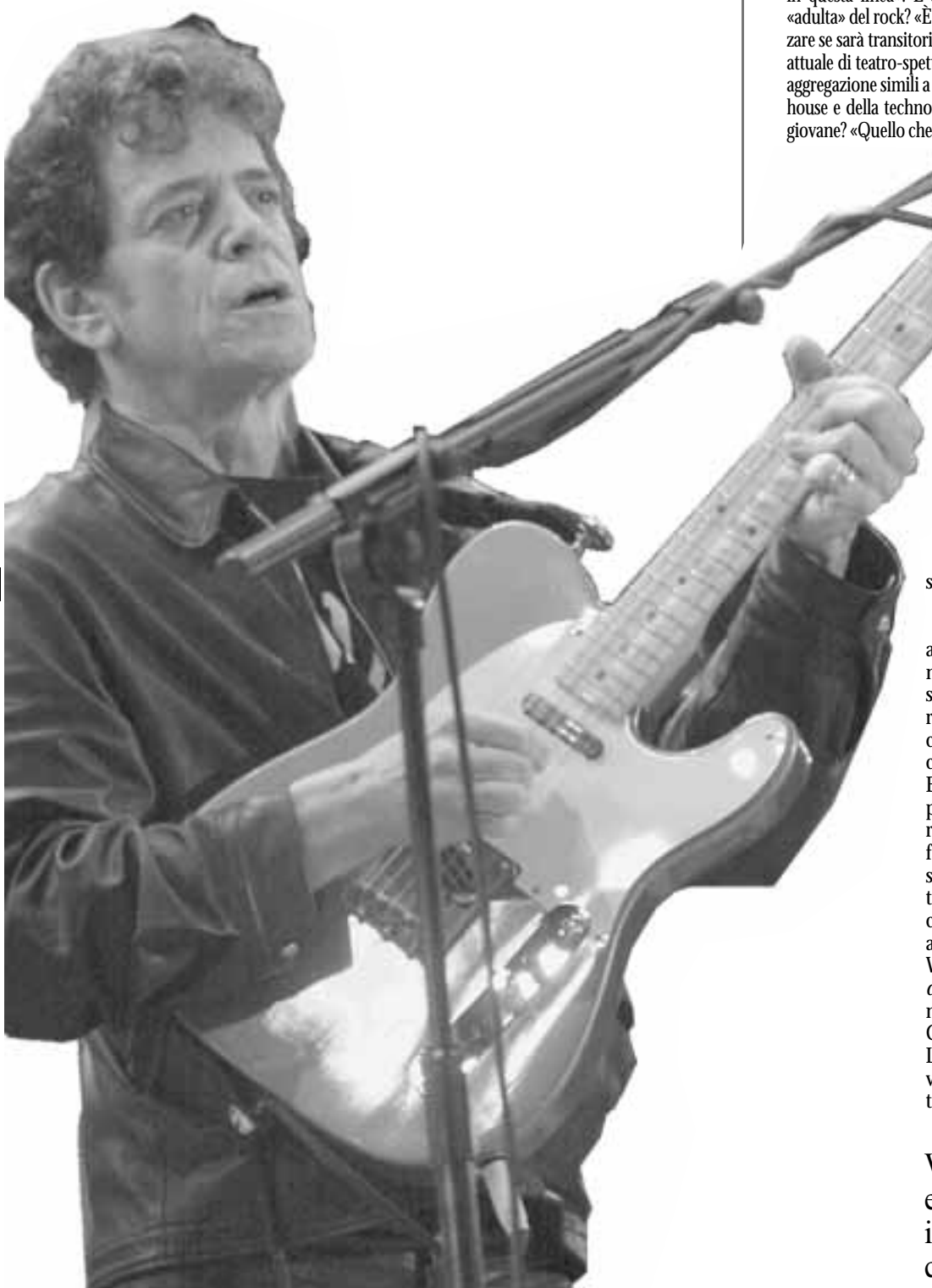
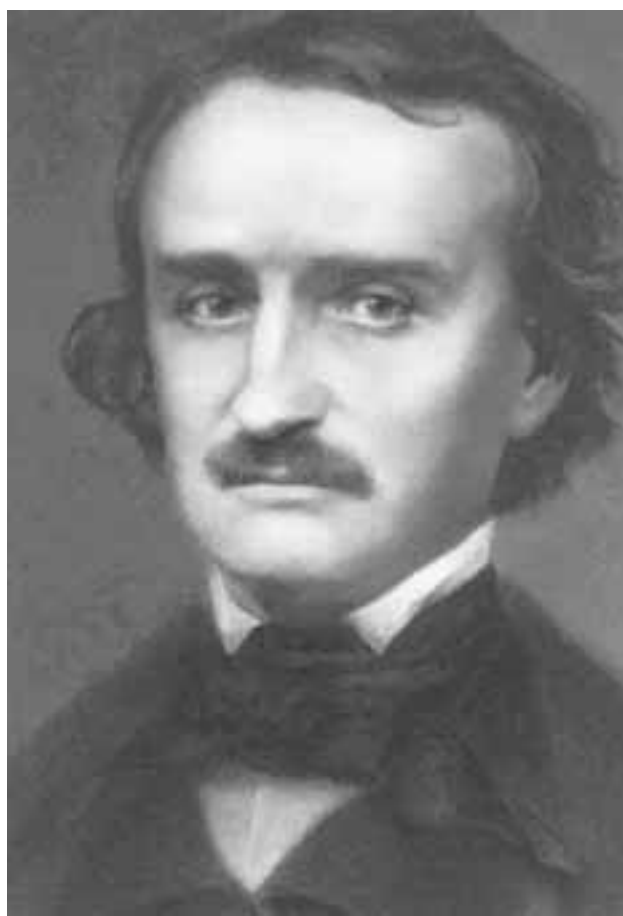
Lou Reed nel mondo oscuro del re del brivido, Tom Waits nei Paesi di Alice e di Woyzeck. Il rock vola e rompe gli argini...

tedesco (Brecht e Weill), dell'esistenzialismo francese, come dell'improvvisazione tipica del free-jazz, in totale e impensabile libertà creativa. Ma soprattutto in assenza assoluta di soggezione nei confronti della storia, della letteratura, della cultura alta insomma.

Per Reed, che per *POE-try* ha firmato il libretto dell'opera, i testi e l'ouverture, si tratta dunque di un'operazione familiare, anche se in questo caso, esplicita e totalmente dedicata. Cosa che, a parte gli Alan Parson project con il loro primo disco *Tales of mystery and imagination* nel 1976 (proprio su Poe), nessun altro grande del rock (ad eccezione, guarda caso, della sua compagna Laurie Anderson con *Moby Dick* di Melville e ora di Waits), aveva mai fatto.

Un tentativo, come si evince dal titolo (*POE-try*: poesia, ma anche: Poe-tentativo), dedicato ad uno degli scrittori americani più noti del mondo, con testi tratti da *The raven* e *La caduta di casa Usher*, e una regia che viene descritta come «surrealista» e «da incubo» ad opera di Wilson, che già aveva

lavorato con lo stesso Reed sulla pièce teatrale-musicale *Time rocker*. Ma soprattutto un esperimento sulla parola «nuda» (la stessa, grazie alla quale Bob Dylan ha appena



Lou Reed
In alto,
Tom Waits
e un ritratto
di Edgar
Allen Poe

vinto la prima edizione di «Poetry for music» del premio Librex-Montale), quella che nasce senza accompagnamento musicale e di cui Reed è innamorato: «All'inizio c'era la

parola - scrive ancora Lou nelle note di *POE-try* - Seguita da una batteria e da una rudimentale chitarra. Negli ultimi anni ho tenuto occasionalmente dei reading di poe-

parola di poeta

Sanguineti: così nasce il nuovo teatro musicale

È l'unico grande letterato italiano che negli ultimi anni abbia frequentato i territori della musica popolare, rock e rap compresi. Difficile che un poeta dell'azzardo come Edoardo Sanguineti possa sorprendersi di fronte a due grandi del rock che si misurano con dei mostri sacri della letteratura come Poe, Büchner, Carroll: «Non c'è da meravigliarsi che nel momento in cui il rock, dopo tanti anni di evoluzione, si afferma come linguaggio di enorme comunicazione, si apra a forme di assorbimento verso l'alto, verso i grandi classici. E in fin dei conti questi esempi si possono iscrivere in una lunga tradizione musicale. Gran parte della musica colta ha origini assolutamente popolari, basta pensare al valzer. Autori come Debussy e Stravinskij hanno spesso assorbito stimoli dal folklore, e nello stesso tempo ne sono stati nobilitati. Stessa cosa è successa nel jazz, pur con esiti meno complessi». Dunque un ulteriore passo verso l'abbattimento delle divisioni tra cultura alta e bassa? «Certo. La separazione, la chiusura borghese degli stili che ha svuotato le sale da concerti era giusto che venisse superata una volta per tutte. Il rock ha il vantaggio di superare meglio di qualsiasi altra forma d'arte i confini nazionali, è una forma di comunicazione che non ha paragoni per estensione. Penso a Kurt Weill con Bertolt Brecht: l'unione con musiche di consumo, anche se raffinatissime, con l'energia di cui queste sono capaci, è una strada che era già stata indicata. Non si fa che proseguire in questa linea». È azzardato dire che sia l'inizio di una rinascita «adulta» del rock? «È un fenomeno positivo, ma non possiamo ipotizzare se sarà transitorio o meno. Quel che è certo è che qualsiasi forma attuale di teatro-spettacolo non raggiunge minimamente momenti di aggregazione simili a quelli dei concerti rock, o della Love Parade della house e della techno». Un mezzo per riportare a teatro un pubblico giovane? «Quello che noto è che i nostri padri conoscevano a perfezione i libretti del melodramma e non era una sorpresa sentirli recitare Puccini. Ora solo una piccolissima parte di giovani ne è capace. C'è stata una separazione generazionale netta. Forse ora è tempo di recuperare questo divario». Strano però che il rock, così legato all'immanenza, si aggrappi al passato: «Il rock è giunto a questo punto dopo un'intera esistenza legata al presente. Non lo percepisco come un rifugio nel passato. Anzi trovo di fondamentale importanza il fatto che forme musicali legate al consumo decidano di nutrirsi di elementi del passato, di grandi classici. E se esempi del genere si moltiplicano è possibile che che finalmente il teatro musicale riesca a creare forme nuove».

si.bo.

sia, usando sempre i miei testi come basi. Sono sempre stato attratto dai commenti che emergono quando le parole sono ascoltate senza musica, e queste esperienze mi hanno incoraggiato a considerare la possibilità di pubblicarle nude come sono. Così rispondo alla domanda che mi pongono con più frequenza: questi incidenti di percorso sono reali? Sì, lo sono». E come è facile immaginare «l'incidente» poetico di Lou Reed immerso nelle atmosfere crepuscolari e misteriose di Poe, così è facile figurarsi Tom Waits alle prese con la sua Alice e il suo Woyzeck, tra ninne nanne, tarantelle e valzer. Anche perché all'origine c'è sempre lui, Bob Wilson. Fu lui a mettere assieme nel '90 William Burroughs e Tom Waits per il musical grottesco *The black rider*, lui che nel '98 portò in scena l'opera multimediale in 3D in coppia con Philip Glass sui testi tratti dal poeta sufi Rumi. L'uomo grazie al quale il «vecchio» rock sta vivendo una stagione d'amore con la letteratura, romanticamente sul palco di un teatro.

Wilson traghetta queste esperienze da anni... anche i tentativi di Tom Waits, che questa volta sonda i mondi di Lewis Carroll e di Georg Büchner

Nessun altro grande del rock aveva rotto così il ghiaccio. Tranne la sua compagna, Laurie Anderson con il *Moby Dick* di Melville